

Le Banche d'Italia

[Notizie italiane](#)

Gamma Capital Markets, Carlo De Luca: “I megatrend segneranno il futuro di tutto il mondo”

Carlo De Luca ha un'esperienza ventennale come gestore per investitori istituzionali basati in Italia, Svizzera, Inghilterra e Malta. È stato responsabile dell'asset management sia in Italia che all'estero presso diversi intermediari e si è focalizzato su gestioni dedicate agli HNWI con mandati Absolute Return e Low Volatility.



Inoltre, dal 2010, gestisce anche fondi UCITS specializzati in investimenti tematici legati ai megatrend demografici e di settore, quali Biotech, Robotics e Artificial Intelligence. Partendo da un approccio global macro elaborato su modelli proprietari, applica successivamente un'analisi top down per l'individuazione dei settori e uno studio bottom up per la selezione dei titoli.

Carlo De Luca lei è Head of Asset Management presso Gamma Capital Markets Ltd. Nel corso del suo lavoro, in questo ruolo, che risultati ha ottenuto?

Da start up partita da zero nel 2018, in soli cinque anni Gamma Capital Markets è diventata una realtà ormai riconosciuta nel panorama italiano delle società di consulenza e gestione. Quello che, soprattutto, ci distingue dalle altre realtà del settore è la flessibilità, l'indipendenza vera e la gestione attiva con specializzazione sui megatrend. Nelle nostre gestioni e nei nostri portafogli non inseriamo mai prodotti ma titoli che rappresentano il valore della nostra esperienza e della conoscenza accumulata in anni di lavoro all'estero. Questo approccio proattivo ha saputo generare non solo risultati eccellenti in termini di performance (risultiamo costantemente sul podio delle

migliori gestioni nella survey trimestrale di Milano Finanza) bensì ha esercitato una forte capacità attrattiva su ventidue consulenti finanziari (quasi tutti senior, peraltro) che sia nel settore delle gestioni che in quello della consulenza hanno trovato in Gamma il giusto interlocutore, sempre attento a mantenere un equilibrio tra indipendenza e supporto alle gestioni. Una realtà molto diversa da quelle da cui provenivano, di dimensioni maggiori ma anche dotati di minore flessibilità. Personalmente, dopo aver fatto esperienze internazionali in alcune banche di investimento, non posso che confermare che sono proprio le società più snelle quelle che ora offrono le maggiori possibilità grazie alla libertà che conferiscono nelle scelte dei collaboratori e nella ricerca.

Lei è un esperto internazionale in investimenti tematici legati ai megatrend demografici e di settore, quali Biotech, Robotics e Artificial Intelligence. Questi investimenti che ruolo avranno nel futuro economico dell'Europa?

Segneranno il futuro di tutto il mondo e non solo dell'Europa. Tuttavia è evidente che la maggior parte dei big player che controllano questo megatrend non sono europei ma americani (o multinazionali quotate a New York). L'unico macrotrend che possiamo annoverare in Europa è il lusso dove rimaniamo top player, mentre per quel che riguarda tecnologia, grandi marchi, biotech e alternative energy è sempre alle società americane che dobbiamo guardare. Il Vecchio Continente non può far altro che subire i megatrend, nella situazione attuale, per cui, non avendo le FAANG di turno, può contare solo su poche Large cap (che non possono competere con le megacap americane, per cui rischiamo di subire i megatrend più che beneficiarne. Mentre dal punto di vista finanziario l'investitore europeo può aumentare la sua ricchezza proprio investendo nelle società Usa del settore, se guardiamo all'aspetto industriale non possiamo che subire la crescita non potendo competere con i colossi americani, cinesi e indiani. E questo naturalmente è un punto che la Commissione Europea dovrebbe avere tra le sue priorità agevolando il più possibile lo sviluppo anche delle grandi imprese e non solo delle start up giovanili.

Che giudizio ha dell'educazione finanziaria?

L'educazione finanziaria è fondamentale per poter prendere delle decisioni e pianificare gli investimenti con orizzonti temporali consoni al fabbisogno di breve, medio e lungo termine. È compito del consulente finanziario o della società di gestione assicurarsi che nelle riunioni costanti e continue col cliente non si parli solo e unicamente dei risultati della gestione in essere e/o delle necessità di breve e lunga ma si vada a approfondire nel dettaglio le scelte dei singoli investimenti della gestione: il cliente deve essere consapevole di dove finiscono i suoi risparmi nel dettaglio per poter poi nell'arco di qualche anno prendere decisioni che non siano dettate dal panico o dall'euforia e scegliere in modo consapevole se devono essere fatte modifiche che non dipendano solo dal numero in fondo alla linea (cioè dal mero risultato finanziario).

A suo avviso è consigliabile investire in azioni?

Storicamente dal secondo dopoguerra ad oggi, le azioni americane nel lungo termine hanno sempre superato i rendimenti delle obbligazioni e noi siamo convinti che è un fenomeno destinato a proseguire, soprattutto se si investe nel comparto delle azioni in crescita. Comprare i megatrend vuol dire fare una scommessa su flussi di cassa futuri che non ci sono e che possono avere delle aspettative (che aumentano o diminuiscono ma raggiungono i risultati attesi in quanto parliamo di settori e comparti che stanno cambiando le vite delle persone e delle aziende in tutto il pianeta. Investire nelle obbligazioni non è nient'altro che prestare soldi a società molto indebitate che, secondo il nostro parere, non pagano rendimenti consoni al rischio che si ottiene. Pertanto, scegliamo solo quelle a brevissimo termine e di alta qualità perché sappiamo che la vera bolla finanziaria risiede proprio nel mercato obbligazionario. Per noi la liquidità è un asset class

strategica da utilizzare per ridurre la volatilità delle gestioni quando si trovano molto esposte sull'azionario e il mercato passa da risk on a risk off.

Il governo italiano dovrebbe incentivare maggiormente le startup giovanili?

Assolutamente sì, si sta muovendo già in questa linea con il PNRR e c'è ancora molto da fare perché tutto il settore delle startup non può beneficiare come all'estero di tanti finanziamenti che provengono non solo dal settore bancario, pur tuttavia notiamo che si stanno aprendo ad altri strumenti di origine anglosassone come il private debt, il private equity e i minibond. Tutte soluzioni che non passano dalla centrale rischi delle banche.